

ENigma bonifica

Lo stabilimento della Pertusola è stato il centro propulsore per qualunque attività nella città di Crotone, una città che, fino agli anni '80, era uno dei principali centri industriali del sud Italia. Poi venne la miseria portata dalla sua chiusura e la conseguente presa di coscienza, atroce, a tratti paradossale, di quanto, all'insaputa di tutti, a partire dagli ex dipendenti, quella fabbrica avesse causato all'intero territorio regionale. Questa società ha prodotto semilavorati e leghe di zinco fino alla sua dismissione, avvenuta nel 1999 quando la magistratura, nell'ambito dell'operazione Black Mountain, scoprì che nella sola città di Crotone la quantità di Cubilot sparsa sotto edifici, scuole e piazze era pari a 572.932.325 kg. Era solo l'inizio. A partire dal 2001, con Dlgs n.468/2001, Crotone viene dichiarato Sito di Interesse Nazionale da sottoporre ad attività di bonifica urgente. Si iniziò con il progetto che il team restArt Kroton sta monitorando, un progetto pilota di bonifica dei suoli su area archeologica prospiciente l'area industriale, che sarebbe dovuto diventare preliminare per l'intera area. Ente programmatore e attuatore era la regione Calabria e il progetto rientrava nel (PRA)FSC Calabria. La peculiarità del progetto monitorato consiste nella possibilità di affrontare due dei temi fondamentali per la città: Antica Kroton, progetto per il quale verranno spesi 61,7 milioni di euro (come da figura 1) e la bonifica, per la quale tra i fondi spesi e quelli che si spenderanno a partire dal 2019 si giunge ad una cifra che si aggira intorno ai 100 milioni di euro. Si era iniziato a bonificare un'area verde che risulta contaminata solo perché i parametri di un'area archeologica sono diversi da quelli degli altri terreni di tipo residenziale (Dlgs 152/2006). La tecnica usata in una prima fase è stata quella della fitorimediazione che impiega circa 4 mila anni per bonificare ed è adatta ai soli terreni sabbiosi di cui non si ha traccia nell'area archeologica. Solo in corso d'opera ci si è resi conto dell'inadeguatezza della soluzione adottata: le piante oggi risultano secche, nulla hanno risolto, ma nel frattempo sono stati spesi 108 mila euro per il progetto pilota, il cui quadro economico è stato rimodulato nel Burc n.10 del 16/02/ 2015 (come da figura 2), rispetto ai 200.000 previsti già dall'APQ del 2013 (figura 3). Con nota prot.n.14843 del 20.11.2013 il competente MIBACT aveva comunicato "l'approvazione del progetto e l'autorizzazione all'esecuzione dei lavori, con la prescrizione che le carote fossero soggette anche a lettura geo-archeologica". Si era proceduto così con DDS n.16581 del 04.12.2013 a dare mandato all'ing. V. Manfredi, Rup del progetto, per procedere all'affidamento dei lavori dell'intervento, in ottemperanza a quanto previsto dall'art. 125 co.8 del D.lgs.vo 163/06. Il Progetto pilota è risultato fallimentare, i pagamenti si interrompono ad Aprile 2016 (figura 3), eppure questo non ha impedito di utilizzare la stessa tecnica sulla restante parte di terreno per interventi pari a 5 milioni di euro. In tutto questo, paradossalmente, poco peso era stato dato all'area dell'ex Pertusola, la più inquinata d'Europa per metalli pesanti. Si trattava, in particolare, di aree industriali dismesse, di una fascia costiera contaminata da smaltimento abusivo di rifiuti industriali e discariche abusive. Dei 48 ettari di terreno del sito ex Pertusola, 525 mila tonnellate sono assimilabili a rifiuti pericolosi. Gli scarti della lavorazione dello zinco più pericolosi sono le ferriti di zinco a cui si aggiungono metalli pesanti come il cadmio, classificato come cancerogeno di categoria I dall'Agenzia internazionale per le ricerche sul cancro, l'arsenico, lo zinco, il piombo con valori, secondo i dati Arpacal del 2010, di gran lunga superiori rispetto ai parametri consentiti nei terreni da riporto, sabbiosi, argillosi e nella falda acquifera (figura 4). La fase Pob 2 del 21.01.2019 prevede che questi veleni rimangano interrati (figura 6). Dai documenti si evince che l'area Impianti, la più contaminata, sarà messa in sicurezza, non bonificata, sebbene già in una conferenza di servizio del 2007 il dott. Mazzantini sostenesse che l'acqua di falda al primo livello fosse inquinata. Intanto a Crotone si muore. I livelli tumorali nella città, secondo i dati dell'Iss del 2016 (figura 5), specie nelle zone a ridosso delle fabbriche, sono simili ai livelli del quartiere Tamburi di Taranto e le scorie prodotte a Crotone e disseminate a Cassano e Cerchiara sono state usate come fertilizzanti. A ciò si aggiunga, in una situazione già di per sè

compromessa, che i dati Arpacal del 2016 evidenziano un superamento anche delle polveri sottili in una città che vede la presenza di discariche di rifiuti speciali, di cui una di prossima realizzazione per il Tenorm a ridosso di un quartiere tra i più popolati della città, accanto ad una bonifica mancata quanto enigmatica.